

Esiste la filosofia?

La risposta di Sofia Vanni Rovighi

Questo intervento, che riprende e commenta una delucidazione della prof. Sofia Vanni Rovighi, tocca un tema di estremo interesse oggi e ad un tempo offre una lezione di metodo maturata in una vita di studio e di insegnamento della filosofia.

Mons. Inos Biffi è docente di teologia dogmatica nella Facoltà teologica interregionale dell'Italia settentrionale.

Esiste « la » filosofia? « È una domanda — osservava tempo fa la prof. Vanni Rovighi in una relazione all'Istituto lombardo di scienze e lettere, ora pubblicata¹ — che ci pongono, talora maliziosamente, i nostri Colleghi scienziati, un po' stupiti della varietà delle filosofie, delle opposizioni tra l'una e l'altra e, sotto le espressioni cortesi, traspare il sospetto: è una cosa seria far filosofia? ». La risposta — dopo lunghi anni di studi rigorosi e onesti e di insegnamento singolarmente chiaro — non contiene dubbi: « Chi vi parla è persuasa che esista la filosofia »². Si noti: non delle filosofie, ma « la » filosofia.

La « vena profonda »

Senz'altro « i filosofi ricominciano sempre da capo, come se non ci fossero stati altri filosofi prima di loro »³: riprendono di nuovo a sospendere l'assenso, a dubitare, a riesaminare, di là dai luoghi comuni e dai pregiudizi che si infiltrano facilmente dappertutto fino a essere assunti passivamente, senza una critica personale sulla realtà. E certo una « miseria » dover ricominciare sempre da capo; ma è anche una « grandezza » questo « non ammettere per vero se non ciò che si vede essere vero » senza delegare ad altri il compito di ricercare l'evidenza, cui tutti, anche se non sempre consapevolmente o teoricamente, di fatto tendono. Osserva la Vanni Rovighi: « O si cerca di vedere e di far vedere o, altrimenti, non resta altra alternativa che imporre la propria tesi con la forza. E se mi si chiedesse: perché non la forza? risponderci che opto per il dialogo,

ossia per la ragione, per l'andare a vedere e cercare di far vedere come stanno le cose. E ammetto che questa radicale opzione sta alla base della filosofia »⁴. Dialogo e ragione: che significano disponibilità e insieme coerenza di convinzione e di posizione, in piena libertà di giudizio.

Ma, pur ammessa la necessità e l'esistenza dell'evidenza, non sembrano eliminate le divergenze su che cosa sia evidente, il che indurrebbe a negare « la » filosofia, ossia — così la intende la Vanni Rovighi — quella « specie di vena profonda che alimenta le filosofie »⁵.

¹ Relazione tenuta l'8 febbraio 1979 presso l'Istituto lombardo di scienze e lettere, pubblicata in *Rendiconti*, vol. 113, Milano 1979, pp. 15-27.

² *Ib.*, p. 15.

³ *Ib.* L'atteggiamento di dubbio, di sospensione dell'assenso — osserva la Vanni Rovighi — appare nuovo in certi momenti della storia della filosofia, e il motivo è che « non sono molti gli uomini che pensano con la propria testa — ossia cercano di vedere coi propri occhi come stanno le cose — anche fra quelli che fanno di professione i filosofi, che sono professori di filosofia. Accade così che quando un autentico filosofo, un pensatore di genio invita a sdogliarsi dai pregiudizi, da quelli che ormai sono diventati luoghi comuni, invita a riesaminare ciò che è comunemente ammesso, si abbia l'impressione che egli suggerisca qualche cosa di nuovo, e il filosofo stesso ha l'impressione di proporre un atteggiamento nuovo. Che è sì, nuovo rispetto a quello dei non pensanti, di coloro che ripetono ciò che si dice intorno a loro — come erano per esempio gli aristotelici contemporanei di Galileo — ma non è nuovo nella tradizione degli autentici filosofi » (*Ib.*, p. 16).

⁴ *Ib.*, p. 18.

⁵ *Ib.*, p. 19. Come esempio di fenomenologia la Vanni Rovighi cita la *Metafisica* di Aristotele e commenta: « È curioso, anche se storicamente spiegabile, che sia passata come espressione di un sistema dogmatico un'opera, come quella, costituita per la mag-

Per reperire questa « vena profonda » bisogna distinguere nella filosofia tra una parte « fenomenologica » e una parte « metafisica ». La prima consiste nel descrivere e mettere in luce « quello che tutti gli uomini implicitamente ammettono senza però farne oggetto di riflessione », come l'essere, il principio di non-contraddizione. La fenomenologia va alle cose stesse, va a « vedere cosa sta alla base di tutti i nostri discorsi »⁶. In questa impresa, che pare semplice ed è invece molto impegnativa, l'accordo intenzionale appare profondo: dietro le divergenze medesime c'è « un costante ritorno di problemi che sembrano superati e che dimostrano, col loro non essere eliminabili, che non si tratta di pseudo-problemi »⁷, come il problema del valore dei concetti universali — presente nella scolastica ieri, nella fenomenologia di Husserl, nella filosofia neopositivistica o analitica — o anche « certi vecchi problemi di ontologia »⁸. Senza dubbio, per rendersene conto, è fondamentale da un lato conoscere bene la storia — e la Vanni Rovighi che la conosce in modo eccellente e per contatto diretto illustra suggestivamente con alcuni esempi l'accordo di varie fenomenologie —; ed è fondamentale dall'altro lato disceverare il senso delle questioni e delle soluzioni, superando le « obiezioni » del linguaggio e distinguendo aspetti, associazioni, accostamenti, per non restare vittime di allergie o di giudizi sommari. Riterrei che talvolta anche grandi filosofi non hanno abbastanza « pazienza » nell'ascoltare quanti li hanno preceduti, anche se per genialità teorica avviene loro poi di raggiungerli. Quanto a un cedimento alla sommarietà o alle associazioni la Vanni Rovighi fa l'esempio della « identificazione di metafisica con dogmatismo »: « identificazione — commenta — che stupisce il lettore della *Metafisica* di Aristotele », pur se spiegabile storicamente « poiché l'aristotelismo è stato spesso ritenuto verità indiscutibile, e talora imposto con la forza »⁹.

Il « metafisico confesso »

Se la fenomenologia intende cogliere ciò che appare realmente, anche oltre la nostra abituale consapevolezza, la metafisica è invece ciò che viene inferito, derivato, e che si colloca più « in là » dell'esperienza « fisica » e immediata. « Di fatto, — rileva anzitutto la Van-

ni Rovighi — una metafisica l'hanno tutti: tutti hanno una concezione della realtà; e allora è forse più critico l'atteggiamento del metafisico confesso, per dir così, che si assume l'onere di cercare di giustificare la metafisica che professa sperimentando la fatica e i limiti di una tale giustificazione »¹⁰. Ci sono indubbiamente metafisiche diverse e opposte: quella materialistica, spiritualistica, ateistica, e altre ancora. Né la filosofia può essere amputata dalla metafisica nel senso appena detto; al contrario, « sembra che la metafisica sia dura a morire »¹¹; e infatti, dopo la critica kantiana, essa è riesplora, e Hegel disse che un popolo senza metafisica è come un tempio riccamente ornato, ma privo di santuario.

Rimane tuttavia che la metafisica è un campo di lotte. L'influsso di fattori emotivi non è sufficiente a darne la spiegazione. La ragione è altrove: « Credo — dice la Vanni Rovighi — si debba riconoscere una oggettiva difficoltà e oscurità nell'inferenza metafisica. Le argomentazioni metafisiche non sono chiare come le dimostrazioni geometriche... In filosofia non dobbiamo costruire una rete di definizioni, ma dobbiamo quasi sfaccettare in una molteplicità di concetti quel reale che vogliamo conoscere, che ci è dato confusamente nell'esperienza e che è sempre più vivo di quello che riusciamo a cogliere. Di qui un margine inevitabile di oscurità »¹². Non ne consegue che le inferenze metafisiche siano solo delle opzioni; senza dire che quando « si dichiara, con un giudizio sommario, che la metafisica è superata, lo si fa generalmente in nome di un'altra metafisica acriticamente accettata ».

gior parte di fenomenologia e di aporie: forse solo il dodicesimo libro — l'argomentazione per dimostrare l'esistenza del motore immobile — è metafisica in senso stretto; teoria su una realtà che trascende l'esperienza; ma l'opera è tutta costellata di « si dubita se », « si deve cercare se », e la maggior parte delle ricerche è di carattere fenomenologico: « avventure di uno spirito in cerca della verità » l'ha definita un commentatore, W. D. Ross » (*Ib.*, p. 20).

⁶ *Ib.*, p. 19.

⁷ *Ib.*, p. 23.

⁸ *Ib.*, p. 23.

⁹ *Ib.*, p. 24. « Accade... — dice più in generale la Vanni Rovighi — che le dottrine che oserei dire metafisicamente innocenti, siano associate, storicamente, con tesi metafisiche, e siano quindi sostenute o combattute per la vicinanza, diciamo così, di quelle tesi » (*Ib.*).

¹⁰ *Ib.*, p. 25.

¹¹ *Ib.*

¹² *Ib.*, p. 26.

Ma dove esiste allora « la » filosofia? — si chiede la prof. Vanni Rovighi —. Esisterebbe solo ed entro certi limiti per la parte fenomenologica, e non invece « quando si affrontano i problemi di fondo, quelli che impegnano la nostra vita »? La risposta a prima vista può sembrare un poco deludente e riduttiva: « La filosofia non ha il compito di dare una fede agli uomini: caso mai ha il compito di chiarire quale sia precisamente questa fede e di vedere entro che limiti si possa giustificare »¹³. Se bene interpreto: solo una fede potrebbe fondare e unire nei problemi impegnativi della vita. Penso alle affermazioni di san Tommaso sulla necessità morale di una rivelazione, o alla filosofia in regime cristiano, o a Platone, il quale ipotizzava una divina rivelazione per affrontare su più solida nave il rischio della traversata del mare della vita.

La Vanni aggiunge che l'attenzione a ciò che nelle varie filosofie unisce potrebbe essere giudicato eclettismo, ma annota: « Eclettismo è termine che ha un significato emotivo sfavorevole e, in genere, non credo che in filosofia si debba curarsi dei significati emotivi (così importanti invece nella propaganda). Voglio dire, cioè, se l'eclettismo fosse la strada buona per raggiungere la verità, non avrei paura del rimprovero »¹⁴. Se non che — continua — come pura e superficiale combinazione di testi, senza un criterio sicuro di scelta, un eclettismo non avrebbe senso.

« Convergenze inaspettate »

L'unità de « la » filosofia sta dunque altrove: « Scavando una filosofia, cercando di pensarla

o ripensarla a fondo, si ritrovano verità messe in luce da altre filosofie, si ritrovano convergenze talora inaspettate »¹⁵. Non sempre — mi pare — in area cristiana le filosofie dell'epoca moderna sono state opportunamente ripensate; altrettanto, e di più, va detto in area laica delle filosofie scolastiche in cui, discernendo intenzioni, condizionamenti ed esiti, spesso si troverebbero esattamente quelle « convergenze inaspettate », e anche traguardi rivelatori di mirabile acutezza: una concezione evolucionistica della verità non è affatto dimostrabile né teorizzabile.

Specialmente indicativa è la conclusione della Vanni Rovighi sul metodo per incontrarsi ne « la » filosofia: « Come nella vita il seguire la propria strada, le proprie convinzioni, senza preoccuparsi troppo di ciò che diranno gli altri, è forse il modo che ci permette di trovare un accordo profondo su problemi vitali anche con uomini ideologicamente avversi, così mi sembra che il cercare di pensare a fondo una filosofia ci aiuti a trovare un pensiero comune »¹⁶. Sono parole sintomatiche di uno stile e di uno spirito « modesto » — perché lontano da progetti di sicura conquista filosofica per apodittica dimostrazione e confutazione —, e insieme di un atteggiamento di libertà e di coerenza che permane quand'anche non sia offerta la garanzia della vittoria. Ma è poi semplicemente l'atteggiamento cristiano di un filosofo.

¹³ *Ib.*, p. 27.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ *Ib.*

¹⁶ *Ib.*